Domani il via alla stagione venatoria con un sistema inadeguato sul piano organizzativo e negativo dal punto di vista ecologico

Sarà l'ultima apertura sbagliata?

La crisi della caccia si aggrava sempre più

Soltanto l'Ente Regione può ristrutturare l'esercizio venatorio — Le responsabilità del governo che difende i privilegi — La «caccia controllata» e la miriade di calendari venatori

UNA ALTRA apertura nel caos: è proprio il caso di dirlo. La caccia italiana sta toccando veramente il fondo. Non solo siamo rimasti ancora alle vecchie disposizioni del testo unico del 1939 ma le pochissime innovazioni che i vari governi dal dopoguerra ad oggi hanno apportato sono finite per acuire i problemi esistenti. Basta ricordare il regolamento ministeriale n. 172 del giugno 1968 per rendersi conto di quale caos ci sarà in Italia durante questa stagione venatoria. Con quel regolamento si è introdotto il principio della *caccia controllata* dando facoltà ai *Comitati della caccia* di scegliere i «giorni di caccia», il numero dei capi da abbattere e la possibilità di richiedere ai cacciatori una tassa suppletiva.

Sono nati così una miriade di calendari venatori e le diversità tra provincia e provincia hanno reso quasi impossibile ai cacciatori conoscere tutti i calendari; pertanto le infrazioni anziché diminuire aumenteranno a dismisura. Avremo inoltre delle invasioni massicce nelle province che non hanno applicato la «caccia controllata» o che hanno scelto giorni diversi da quelli indicati dalle altre province. Così sotto il pretesto protezionistico con il quale si camuffa oggi la «caccia controllata» assisteremo a ecatombi di selvaggina là dove esiste e purtroppo quando si verificheranno grossi assembramenti anche a incidenti tra i cacciatori.

Ma c'è di più. Nelle province dove sarà in vigore la caccia a pagamento numerosi biglietti da mille dovranno essere sborsati da tutti coloro che vogliono soddisfare la propria passione. Ed è evidente che saranno i meno abbienti a essere danneggiati non potendo sopportare questi nuovi «balzelli».

Questa situazione ormai drammatica non è il frutto di un generico disinteresse da parte del governo bensì di un suo disegno ben preciso che è quello di dimezzare i cacciatori come ha più volte sostenuto il ministro dell'Agricoltura e Foreste on. Natali.

Saranno così ancora una volta i lavoratori a pagare, privandosi di una attività sportivo ricreativa tanto diffusa in Italia.

I parlamentari comunisti hanno chiesto più volte al governo di discutere seriamente i problemi venatori dando indicazioni precise per risolverli. Prima fra tutte la ristrutturazione del territorio. È oggi possibile organizzare in modo diverso la caccia italiana procedendo all'abolizione delle riserve private e degli altri privilegi (fondi chiusi, appostamenti fissi ecc.) e costituendo numerose zone di ripopolamento e cattura e oasi di sosta e di protezione della fauna capaci di produrre e irradiare selvaggina a sufficienza. Solo in questo quadro avranno ragione di esistere alcune limitazioni che, oltre a essere accettate da tutti i cacciatori, avranno lo scopo ben preciso di salvaguardare il più possibile la selvaggina perché — ci si consenta di affermarlo — nella maggior parte delle province italiane attualmente purtroppo c'è poco o nulla da controllare, ridotte come sono a veri deserti venatori.

I comunisti hanno altresì indicato che lo strumento indispensabile per risolvere i problemi venatori è fuori di ogni dubbio l'Ente Regione. Purtroppo e malgrado il disposto costituzionale ancora nessun potere è stato affidato alle Regioni in materia di caccia e così il caos aumenta di anno in anno. Pertanto è bene che tutti i cacciatori sappiano — quando il giorno dell'«apertura», dopo essersi imbattuti in numerosi cartelli che delimitano le riserve, ritorneranno a casa delusi e con il carniere vuoto — che tutto questo non è frutto di una cattiva stagione di riproduzione della selvaggina né tanto meno di mera sfortuna ma è conseguenza della politica perseguita da questo governo come dai precedenti. È forse poco per chi ha la passione della caccia e che ritorna a mani vuote ma gli rimane comunque una soddisfazione: quella di conoscere chi ringraziare.

Selvatici ai quali è vietato sparare

L'elenco della selvaggina che è sempre proibito cacciare è riportato nell'articolo 38 del T.U. che stabilisce quanto segue:

È sempre proibito uccidere o catturare:

a) lo stambecco, camoscio dell'Abruzzo e il muflone;

b) i giovani camosci dell'anno e le madri che li accompagnano;

c) le femmine dei daini, dei cervi e dei caprioli;

d) l'orso;

e) la marmotta durante il letargo;

f) la foca;

g) i pipistrelli di qualsiasi specie;

h) l'avvoltoio degli agnelli (Gypaetus barbatus), la gru, il fenicottero, le cicogne ed i cigni;

i) i rapaci notturni eccettuato il gufo reale. Questa disposizione non si applica alla cattura della civetta e dei barbagianni destinati a servire da zimbello;

l) le femmine dell'urogallo;

m) le rondini e i rondoni di qualsiasi specie;

n) l'usignolo, il pettirosso, i lui di qualsiasi specie, il regolo, il fiorrancino, lo scricciolo, le cincie, i codibugnoli ed i picchi di qualsiasi specie;

o) i colombi torraioli (columba livia) sia di colombaia che selvatici ed i colombi domestici di qualsiasi razza compresi i colombi viaggiatori anche se in luoghi lontani dall'abitato ed i colombi che sfuggono ai tiri a volo. La proibizione non si applica ai Comuni ed ai proprietari dei colombi;

p) la selvaggina introdotta dai Comitati Provinciali della Caccia durante il periodo dell'acclimatazione e gli animali sfuggiti dai giardini zoologici o da raccolta di animali viventi salvo il consenso del proprietario.

Il ministro per l'Agricoltura e per le Foreste può autorizzare su parere del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia l'uccisione o la cattura di esemplari appartenenti ad alcune delle specie suindicate alle condizioni che verranno stabilite nella relativa autorizzazione.

Il ministro può altresì su proposta del Comitato provinciale della caccia e sentito il parere del Laboratorio di Zoologia di cui sopra allo scopo di regolare la proporzione numerica tra i sessi permettere nella zona delle Alpi a concessionari di riserve e in terreni liberi a cacciatori nominativamente designati la caccia ai maschi dei caprioli a partire dal primo giugno e all'urogallo e al gallo forcello dal 26 aprile al 31 maggio anche nelle ore notturne.

La caccia della selvaggina specie nei parchi nazionali rimane regolata dagli speciali regolamenti di cui all'art. 57.

Il contravventore è punito con l'ammenda da lire tremila a lire 30 mila e da lire 12 mila a lire 160 mila qualora si tratti di selvaggina stanziale protetta.

Con un recente provvedimento la caccia al lupo è stata vietata su tutto il territorio nazionale fino al 31 dicembre del 1973. Inoltre la lontra, il gatto selvatico, le aquile, il gufo reale ed i falconidi sono stati esclusi dall'elenco degli animali nocivi.

Prudenza, educazione e rispetto della natura

Un milione e settecentomila cacciatori invaderanno domani il limitato libero territorio di caccia: ci sembra necessario rinnovare da queste colonne il nostro appello di responsabilità per ridurre al minimo gli incidenti di caccia. Pertanto la prudenza nel maneggio delle armi, la sicurezza di sparare senza arrecare danni a persone, a cose o ad animali domestici sono presupposti che ogni cacciatore deve rispettare. Purtroppo la vigilanza venatoria è assolutamente precaria per non dire inesistente: spetta a tutti noi far sì che una bella giornata trascorsa all'aria aperta non si trasformi per alcuni in una triste e dolorosa esperienza.

Cerchiamo il più possibile di essere tolleranti ed educati verso gli occasionali compagni di caccia che incontreremo sul terreno: sono appassionati come noi, sono nostri amici e colleghi, sono per lo più dei lavoratori che cercano un po' di svago e di serenità dopo il faticoso lavoro e l'alienante vita delle grandi città di cemento. Cerchiamo anche di aver la massima cura delle coltivazioni agricole, frutto di duri sacrifici dei contadini: sarebbe estremamente male danneggiare i frutti e i raccolti.

E soprattutto cerchiamo di rispettare la natura che della caccia è il meraviglioso ed immenso palcoscenico. Dove la natura è più intatta cresce e si sviluppa la selvaggina: attenzione quindi agli incendi che quest'anno hanno già arrecato immensi danni al nostro patrimonio boschivo e massimo rispetto per gli alberi che hanno sfidato intemperie e siccità ma che nulla possono contro il fuoco e contro il vandalismo degli sconsiderati. Da alcuni anni assistiamo anche a criminali avvelenamenti di cani e a danneggiamenti di automobili: qualcuno crede di allontanare con questi mezzi i cacciatori che invadono i territori di caccia vicini alla propria casa o al proprio paese. Sono atti vandalici che nulla hanno a che fare con la caccia e servono solo a screditare ancora di più tutta la massa appassionata di questo sport.

Ormai l'opinione pubblica, male indirizzata da certe organizzazioni protezionistiche ben orchestrate da industriali e agrari, veri distruttori della fauna con gli inquinamenti dell'aria, del suolo e dell'acqua, vedono nei cacciatori dei nemici della natura. Facciamo quindi in modo di sfatare questi indirizzi comportandoci da persone estremamente corrette. Non importa se il nostro carniere rimarrà vuoto: per il cacciatore con la C maiuscola uccidere è l'ultima cosa, la caccia è soprattutto lo spettacolo di albe e tramonti, è una giornata vissuta a contatto con la natura.

Mezzi consentiti e mezzi vietati

Nella zona delle Alpi è proibito l'uso del fucile automatico o a ripetizione - Vietati i richiami acustici a funzionamento elettromeccanico o di altro tipo muniti o no di amplificatore del suono

La caccia può essere esercitata — è detto nell'art. 14 del T.U. — con armi portatili o da appoggio, con cani, con furetti e con falchi. Nella zona delle Alpi è vietato l'uso del fucile automatico o a ripetizione a più di due colpi con munizione spezzata, a meno che il serbatoio non sia ridotto in modo da non poter contenere che una sola cartuccia.

Sono del pari vietati:

a) l'uso di arma da fuoco impostata, con scatto provocato dalla preda;

b) la caccia col fucile su barca a motore, ovvero a rimorchio di barca a motore, nei laghi e sul mare, e la caccia con velivoli;

c) le reti di uso notturno quali lanciatori, diavolacci, diluvi, ferzelli, antanella, frugnoli e simili;

d) il soprerba, lo strascino o strusa;

e) le reti verticali rettilinee di sbarramento a gole montate per passate al fischio e al volo;

f) l'uccellagione vagante col vischio;

g) le paniuzze o tese all'acqua (beverini) per passeracei;

h) le sostanze venefiche anche se usate per protezione agricola qualora possano riuscire letali alla selvaggina e quelle inebrianti o esplodenti;

i) mezzi elettrici, le lanterne e le insidie notturne;

l) le gabbie, ceste, pietre a scatto, tagliole ed ogni genere di trappole e trabocchetti;

m) i lacci di qualsiasi specie;

n) le pasture alle tortore preparate con mazzetti di sambuco o con qualsiasi altra specie da mangime;

o) i richiami acustici a funzionamento elettromeccanico o di altro tipo muniti o non di amplificatore del suono;

p) le panie ed i panioni sia fissi che vaganti;

q) le armi munite di silenziatore.

Nel novero delle armi da fuoco proibite non sono compresi i congegni non pericolosi destinati esclusivamente a segnale d'allarme.

Nella caccia col furetto è vietato l'uso di qualsiasi forma di rete o di sacco salvo che si tratti di catture fatte a scopo di ripopolamento o precedentemente denunciate al Comitato Provinciale della Caccia.

Giorno venatorio e divieti notturni

L'art. 16 del T.U. stabilisce così la giornata venatoria:

È vietato cacciare e catturare qualsiasi specie di selvaggina un'ora dopo il tramonto e un'ora prima della levata del sole.

Le operazioni di [illegible] possono effettuarsi anche due ore prima della levata del sole ed il tiro può avvenire fino a due ore dopo il tramonto.

Il contravventore è punito con l'ammenda da lire 10.000 a lire 80.000 e da lire 20 mila a lire 160 mila quando si tratti di selvaggina stanziale protetta. La pena è raddoppiata quando nel caso di caccia notturna essa sia esercitata con uso di sorgenti luminose. In questo caso alla condanna segue la revoca della licenza di caccia per un periodo da tre a cinque anni.

Nelle ore notturne di cui al primo comma è altresì vietato il porto e l'uso delle armi da caccia caricate con munizione spezzata. Il divieto non si applica agli agenti di vigilanza. Il contravventore è punito con l'ammenda da lire 50.000 a lire 100 mila.

Le date di apertura e chiusura della caccia

Riportiamo la prima parte dell'art. 12 del T.U. con le norme riguardanti il calendario venatorio nazionale.

La caccia alla selvaggina è consentita dall'ultima domenica d'agosto al primo gennaio salvo le seguenti eccezioni:

a) nella zona faunistica delle Alpi la caccia si chiude il 15 dicembre;

b) la caccia alla coturnice è consentita dalla seconda domenica di ottobre;

c) la caccia al cinghiale e ai maschi del cervo e del daino è consentita dal primo novembre al 31 gennaio dell'anno successivo;

d) la caccia al capriolo maschio si chiude il primo novembre;

e) la caccia è consentita fino a 28 febbraio al fringuello, germano e folaga e fino al 31 marzo al colombaccio, colombella, storno, tordo bottaccio, tordo sassello, cesena, alaudidi, passeri, falchi, corvi, cornacchie, gazza, ghiandaia, palmipedi e trampolieri.

Nonostante sia piuttosto tardi per iniziare con profitto la caccia a questi uccelli

Si dovrebbero ancora trovare numerose quaglie e tortore

Il perdurare del caldo favorisce la prolungata sosta di tali volatili, che a metà agosto incominciano già i loro spostamenti migratori — Correttezza e prudenza per non rovinare una giornata che dovrebbe essere festosa

Domani si apre la caccia e pochi rinunceranno dopo la lunga inattività a [illegible] il fucile. Si tratta, non ci stanchiamo di ripeterlo, di una apertura assurda adottata non in rapporto allo sviluppo della selvaggina ma come «male minore» perché in Italia nel 1971 non si è ancora in grado di cacciare in modo differenziato, cioè di sparare a un determinato selvatico risparmiando gli altri.

Così domani come al solito daremo fondo all'esiguo patrimonio faunistico che si ricostituisce anno per anno con il lancio di nuova selvaggina acquistata a prezzi sbalorditivi sui mercati europei, poi fra qualche settimana dovremo accontentarci di magre spigolature. Ma non è giorno questo per parlar di dispiaceri anche se l'amara esperienza di un'altra apertura sbagliata, di un'altra occasione perduta per iniziare a dare un senso sportivo alla caccia, riproporrà ancora più acutamente la necessità di affrontare i problemi che ci affliggono.

Domani tutti andremo in cerca di qualche soddisfazione affidandoci all'abilità e alla fortuna. Le prospettive sono rosee almeno nella mente di ciascuno anche se purtroppo alla prova dei fatti ci saranno molti ridimensionamenti. Perché non va dimenticato che parlando di selvaggina stanziale per ogni cacciatore che sfoggia uno spennacchiato fagianotto ve ne sono almeno mezza dozzina che tornano a mani vuote.

Ma restiamo alle speranze della vigilia e vediamo quali reali possibilità può offrire la giornata di domani almeno ai più fortunati. Il caldo e il bel tempo che si sono prolungati quest'anno più del solito dovrebbero aver favorito la permanenza di notevoli contingenti di uccelli cosiddetti «estatini» per cui chi non ha cani per cercare fagiani e lepri farà bene a prendere in considerazione le tortore rinunciando se è il caso a faticose sgambate alla ricerca di fortunosi incontri con la «stanziale».

Per far buoni carnieri di tortore infatti conviene muoversi il meno possibile: una volta trovato un posto discreto dove i volatili transitano ci si dovrebbe rimanere fino a quando non si decide di abbandonare questa caccia. L'esperienza insegna che coloro i quali passano la giornata sempre in cerca di un appostamento migliore raramente concludono qualcosa.

Un buon posto però non si trova quasi mai a caso. Chi può in genere si reca sul luogo qualche giorno prima per studiare le mosse dei pennuti. Per chi arriva all'ultimo momento oggi purtroppo non rimane molta scelta. I luoghi migliori sono già occupati talvolta addirittura da molti giorni con capanni di frasche mentre in altri punti strategici si trovano cacciatori che si sono appostati in piena notte per tenere il posto. L'unica cosa da fare per chi non ha potuto sistemarsi prima è esaminare con calma la situazione guardando se in qualche punto fuori mano non vi sia un passaggio di tortore tenendo conto che la sparatoria può costringere i volatili a giri imprevisti alla ricerca di zone meno «calde». Mettersi in cerca alla «carlona» magari dirigendosi verso luoghi ove la sparatoria è più nutrita serve solo a disturbare gli altri cacciatori e a fare inutili [illegible].

La ricerca di un buon posto per sparare alle tortore in genere [illegible] in pianura dove uniformità del terreno e della vegetazione fornisce scarse indicazioni. Si deve comunque tener conto dell'acqua indispensabile alle tortore per abbeverarsi e dei campi che possono offrire pastura.

Più facile invece trovare un appostamento redditizio in collina. Al cacciatore che abbia un poco di esperienza sarà facile individuare al primo colpo d'occhio il boschetto isolato piccolo ma formato di almeno una grossa pianta ove sicuramente le tortore faranno scalo nei loro andirivieni.

La prospettiva delle quaglie metterà più d'uno nell'imbarazzo della scelta. Però chi avrà un buon cane da ferma specialmente se ancora giovane trascurerà il fagiano per dar la preferenza al piccolo gallinaceo. L'occasione di incontrare quaglie vere si offre ormai sempre più raramente all'appassionato cinofilo e certamente molti non vorranno lasciarsela scappare.

La caccia alle quaglie ha un suo fascino particolare e permette forse più d'ogni altra, dato che si svolge in genere su terreno scoperto, di seguire in tutti i particolari il lavoro del cane sia nella cerca e nella ferma sia nel riporto. E consente anche di intervenire agevolmente sull'ausiliare per perfezionarne l'addestramento.

Chi non conosce questa caccia e intende dedicarvisi deve però evitare di commettere un grosso errore: quello di incominciare la cerca delle quaglie prima che si sia asciugata la rugiada. Con le erbe bagnate il cane non sente le emanazioni e inoltre gli uccelli con le penne appesantite dall'umidità sono assai restii a levarsi in volo. Può così facilmente accadere che in un campo «pieno» di quaglie non si riesca ad alzarne neppure una.

Occorre quindi saper aspettare senza preoccuparsi se altri troppo precipitosi invadono il campo da noi prescelto: essi anche se avranno buoni cani finiranno per passare oltre convinti che in quella zona di quaglie non ci sia neppure l'ombra. E quando molti avranno già esaurito le loro energie e soprattutto quelle dei loro ausiliari chi avrà avuto la pazienza di attendere potrà fare carniere.

La selvaggina stanziale ovviamente è in gran parte riservata a chi ha cani validi sia da pelo che da penna. Tuttavia specialmente nel giorno dell'apertura può capitare di sparare a selvatici «pregiati» anche a chi è sprovvisto di ausiliari. Abbastanza facile per esempio è incarnierare qualche lepre sia vagando sia soprattutto appostandosi nei luoghi adatti. In collina e in montagna le lepri scovate dal gran numero di cacciatori in movimento tendono sempre a salire verso l'alto e chi arriva sui crinali ha molte probabilità di vedersi giungere a tiro qualcuno di questi orecchiuti e ambiti selvatici.

Correttezza vuole però che se la lepre è inseguita dal cane o la si deve lasciare andare o se si abbatte la si deve consegnare al proprietario dell'ausiliare. Anche chi dovesse imbattersi in comitive intente alla ricerca di fagiani e pernici con i cani da penna non deve intervenire sfruttando la situazione facendo cioè come quel tale che, visto il cane di un collega in ferma si avvicinò pronto a far fuoco. E alle rimostranze dell'altro che faceva osservare di essere il legittimo proprietario del cane rispondeva: d'accordo, però le starne mica son sue.

Correttezza quindi e soprattutto prudenza onde evitare come purtroppo ogni anno a qualcuno capita che una giornata festosa si concluda nel peggiore dei modi.

Mentre rivolgiamo a tutti i compagni di passione il fatidico «in bocca al lupo» ci auguriamo anche che questa sia l'ultima apertura «unica» e che un altr'anno con una nuova legge si possa finalmente iniziare la stagione con criteri rispondenti alle esigenze di una caccia moderna e sportiva.

Giuseppe Cervetto

Attenti alle vipere!

Con l'abbandono delle campagne da parte dei contadini sono notevolmente aumentati in questi ultimi anni gli incolti e con essi si sono moltiplicate le vipere. E' pertanto necessario che i cacciatori provvisti di cane si procurino siringa e siero e che li tengano a portata di mano durante la caccia. Si ricorda che il siero va iniettato al cane sotto pelle, 3/4 della fiala nella parte addominale, il liquido restante nel punto dove è stato morsicato. Per avere un effetto più immediato si consiglia l'iniezione per endovena.

...dell'incontro
con la fortuna

dal 29 agosto

si vince sempre
di più con il Totocalcio